



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

sogno e trauma

come materiale storiografico

ISSN 2499-8729

Roberto R. Aramayo
Sergio Benvenuto
Livio Boni
Pio Colonnello
Angela Coppola
Claudio D'Aurizio
Juan de Dios Bares Partal
Faustino Oncina Covas
Giuseppe Maccauro
Linda Maeding
Ana Meléndez
Stefano Oliva
Rafael Pérez Baquero
Aldo Pisano
Pedro Ruiz Torres
Arianna Salatino
Vicente Serrano
Viviana Vozzo



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 8 - Sogno e Trauma come materiale storiografico
Dicembre 2019

Rivista pubblicata dal
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 8 - Sogno e Trauma come materiale storiografico
Dicembre 2019

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Felice Cimatti (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattore

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Ivan Rotella, Arianna Salatino, Emiliano Sfara

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti
a double blind peer review*

Indice

Editoriale

L'inconscio: il doppio ruolo di una rivista
Fabrizio Palombi p. 8

Sogno e Trauma come materiale storiografico

Sueño y trauma: dos conceptos desafiantes para la historia conceptual
Faustino Oncina Coves p. 15

I retaggi filosofici di traumi e fantasticherie in Rousseau, Kant e Schopenhauer
Roberto R. Aramayo p. 40

Ensueño y existencia en Ludwig Binswanger
Pio Colonnello p. 66

Los tres tratados aristotélicos sobre el sueño
Juan de Dios Bares Partal p. 75

Il rito della guerra: trauma, nevrosi e memoria del primitivo
Giuseppe Maccauro p. 100

Sueño y terror. La vida onírica bajo el totalitarismo según Charlotte Beradt
Linda Maeding p. 121

Trauma, un concepto histórico fundamental del siglo XX
Ana Meléndez p. 143

La historia y la memoria desde las secuelas del trauma
Rafael Pérez Baquero p. 172

Trauma y posmemoria en el análisis histórico

Pedro Ruiz Torres p. 201

Il mito dell'inconscio e il trauma moderno

Vicente Serrano p. 228

Inconsci

Das Unheimliche, un secolo dopo

Sergio Benvenuto p. 250

Poétiques du genre chez Rabindranath Tagore. Genre romanesque, réinvention du féminin et subjectivité post-coloniale

Livio Boni p. 274

La ripetizione in Jacques Lacan. Dal ritorno significante al ritorno di godimento

Angela Coppola p. 298

Eternal sunshine of the (un)spotless mind. Memoria e processo di individuazione: una prospettiva etica

Aldo Pisano p. 321

Atelier

Dalla merce al brand. Nuovi feticismi

Arianna Salatino p. 343

Note critiche

Strutturalismo ed epistemologia nel Seminario XVI. Da un Altro all'altro di Jacques Lacan

Claudio D'Aurizio p. 362

Curare gli umani: a partire dal Neurone bugiardo di Walter Procaccio

Stefano Oliva	p. 374
<i>“La donna” e il “desiderio a vuoto”. Una riflessione sul concetto di chiaroscuro</i>	
Viviana Vozzo	p. 380
Notizie biobibliografiche sugli autori	p. 386

“ladonna” e il “desiderio a vuoto”. Una riflessione sul concetto di chiaroscuro

Viviana Vozzo

Tra le definizioni di desiderio che Jacques Lacan dissemina nella sua opera vi è quella di “metonimia” (cfr. Lacan, 1957) intesa come vincolata ad un vuoto, ad una mancanza di significanti determinata da uno scarto del linguaggio. Nel seminario VI, Lacan associa il desiderio alla questione morale, con particolare riferimento a quella kantiana che, nel porre la legge morale come “desiderio senza oggetto”, divenendo «una richiesta dell'impossibile, dell'irrealizzabile» (Crispini, Rotella, 2017, p. 40). Nel considerare il femminile, inoltre, Lacan punta a questa mancanza come “elaborazione del non tutto” (Cfr., Lacan, 1972-1973, p. 54). Queste suggestioni hanno lo scopo di sottolineare l'accostamento tra desiderio e moralità kantiana e evidenziare come l'impossibilità del desiderio, inteso quindi lacanamente come mancanza, sia prerogativa del femminile. È opportuno, dunque, rintracciare filosoficamente tale accostamento e verificarne i limiti.

La traccia del limite che emerge nella filosofia kantiana come punto di intersezione tra le possibilità di conoscenza della ragione e l'esercizio della libertà nel suo ambito pratico costituiscono, infatti, in *Chiaroscuri della ragione. Kant e le filosofe del Novecento* (2018) di Stefania Tarantino il terreno del confronto di una filosofia tutta al femminile a partire da Simone Weil fino a María Zambrano, il cui incontro con il concetto di “chiaroscuro” è analizzato attraverso la lente di studio del pensiero femminista di autrici come, tra le altre, Angela Putino o Adriana Cavarero. In effetti, il tentativo di oltrepassare la soglia del limite assume i tratti dell'esperienza mistica in cui apertura e incarnazione del pensiero si

congiungono e si rapportano con l'Altro, in una dimensione che, in una prospettiva lacaniana, è accessibile da "l'adonna" in quanto "non tutta" (cfr. Lacan, 1972-1973, pp. 61-72). Il chiaroscuro è, in questo senso, accostato da un «desiderio a vuoto» (Tarantino, 2018, p. 138), dal confronto con le vertigini e le contraddizioni del pensiero.

Il confronto con Kant, non è conflittuale, ma critico: Tarantino mette in luce, punto per punto, il lascito kantiano nella rielaborazione delle pensatrici in esame, le quali si pongono piuttosto in una posizione di continuità, valorizzandone i contenuti e fondando su di essi la propria filosofia. In particolare, l'obiettivo di Stefania Tarantino è proprio il recupero «del senso radicale di critica, del corretto uso della ragione come specifico dell'umano» (*ivi*, p. 14) e, quindi, una riflessione intorno al limite.

In Simone Weil il "desiderio a vuoto" è rappresentato dalla geometria. Da essa derivano, infatti, un senso di unità e di bellezza senza alcuna finalità. Tuttavia, analogamente alla riflessione kantiana, è un'illusione mistica pensare che la geometria sia il punto di accesso di un'ulteriorità teologica: la geometria è un fatto di questo mondo. Non solo, per Weil, sulla scia del pensiero kantiano, l'entusiasmo estetico derivante dalla bellezza della geometria è tale perché il mondo è un concetto inaccessibile. È necessario, dunque, limitare le pretese della ragione e semmai evidenziare proprio questo leggero "strabordare" che produce la consapevolezza della lacerazione della ragione dall'inconoscibilità. La conoscenza, allora, «non è solo estensione di sé, della propria soggettività, ma dis-tensione dell'estraneo irriducibile al sé» (*ivi*, pp. 41-42).

Per Jeanne Hersch, allieva di Jaspers, Kant non rappresenta «il vertice dell'Illuminismo, ma il suo superamento» (*ivi*, p. 19). Se da un lato la filosofia kantiana, intesa non come sistema, ma come un "andare in profondità" si assume la responsabilità del ridimensionamento delle pretese della ragione di uomini e donne di apprendere teoreticamente la realtà nella sua pienezza, tuttavia, non può costituirsi come scienza apodittica.

Nel contatto con il limite, è possibile solo chiarificarlo, lavorando sul negativo ed evidenziando, dunque, la condizione di lacerazione e, nel contempo di apertura. Per questo motivo e per la paradossale esperienza della libertà della seconda *Critica*, nella formalità dell'imperativo categorico e nella speranza come «una tendenza verso un luogo impossibile» (*ivi*, p. 77), Kant è accostato alla figura di Antigone, in cui «la libertà è imprescindibile dal dovere» (*ivi*, p. 74).

Hannah Arendt viene accostata da Tarantino alla metafora del deserto e delle oasi: il deserto rappresenta la tendenza del pensiero che tende a sradicarsi e a liberarsi dal mondo. Solo «la passione e l'agire» costituiscono le oasi grazie alle quali uomini e donne possono attingere, contrastandone l'aridità. In questa prospettiva Kant incarna la strutturale ambivalenza di malinconia e creatività (*ivi*, p. 82), nella quale emerge «attraverso quel “contatto bruciante”, il valore stesso della vita sempre in bilico tra amore e disperazione» (*ivi*, p. 83). Il merito kantiano è nella potenzialità della riflessione sul giudizio che viene inteso da Arendt come attraversato e trasceso dal *common sense* e, dunque, inteso in senso politico. Inoltre, il carattere in un certo senso “mistico” di questa prospettiva è rivelabile nell'accezione di cultura che Arendt mette in luce: il rapporto natura-cultura è inteso alla stregua di una contemplazione in cui sono contenuti amore per la bellezza e cura (*ivi*, p. 95).

Nelle pagine dedicate a María Zambrano. Qui, con il ricorso alla “ragione poetica” che rigetta l'esclusività del formalismo kantiano, emerge più chiaramente il senso del chiaroscuro della ragione: «il mondo che si percepisce e si capisce non certo nell'abbagliante chiarore del pensiero pure, ma paradossalmente nel “chiaroscuro” del bosco, nell'alternarsi di macchie di luce e ombre che punteggiano i cammini del pensiero quando la luce dell'aurora filtra nel profondo del bosco» (*ivi*, p. 21). Non solo, emerge più propriamente in queste ultime pagine una possibile lettura nel senso del rapporto tra mistica e “*ladonna*”, tra la necessità di associare alla

ragione anche la consapevolezza dell'esistenza di una dimensione "chiaroscurale" che può essere assimilabile, in questa prospettiva, allo "strappo lacaniano" e, più in generale, alla presenza di meccanismi inconsci, con le dovute distanze e differenziazioni. In altre parole, il punto focale è allora l'ineliminabilità del negativo, il necessario rapporto con l'alterità dalla quale non si può prescindere, né si può pretendere la totale comprensione nel senso esclusivamente logico-teoretico. Si tratta, piuttosto, di un «pensiero insulare» che affonda le sue radici in un'esperienza vitale, originaria, che affiora dal fondo dell'anima» (*ivi*, p. 127). In questa prospettiva è la donna che, operando dal profondo, grazie alla «capacità di accettare la propria e altrui parzialità» (*ivi*, p. 125) costituisce «la realtà stessa del sacro, quindi sempre maledetta, qualcosa di prossimo e familiare che non riesce ad appartenere a questo mondo» (*ivi*, p. 124). Lacanianamente, inoltre, la donna - ruolo che può non essere assunto da persone di genere esclusivamente femminile - è espressione di una strutturale ambivalenza di "animamore" e contemporaneamente di "diffanima" (cfr. Lacan, 1971-1972, pp. 79-80) in quanto imprescindibilmente correlata all'alterità e alla mancanza.

Bibliografia

- Crispini, I., Rotella, I. (2017), *Breve viaggio nell'inconscio freudiano*, Guida editori, Napoli 2017.
- Lacan, J. (1957), *L'istanza della lettera dell'inconscio o la ragione dopo Freud*, tr. it., in Id. (2003), pp. 488-523.
- Id. (1972-1973), *Il seminario. Libro XX. Ancora*, tr. it., Einaudi, Torino 2011.
- Id. (2003), *Altri scritti*, tr. it., Einaudi, Torino 2013.
- Palombi, F. (2009), *Jacques Lacan*, Carocci, Roma (2019).
- Tarantino, S. (2018), *Chiaroscuri della ragione. Kant e le filosofe del Novecento*, Guida, Napoli.

Abstract

The Woman and the Empty Desire. Notes on Chiaroscuro

The aim of this paper is to think about the relationship between the lacanian concept of “~~la~~ femme” and the kantian notion of “Limit”, converging them to the idea of “chiaroscuro”, as Stefania Tarantino proposed it, by reading Kant through the feminine lens of Simone Weil, Jeanne Hersch, Hannah Arendt and María Zambrano. Analysis suggests a mystical dimension, which is strictly related to the lacanian interpretation of “Empty Desire” and “Alterity”.

Keywords: Desire; Limit; “~~la~~ femme”; Mystic; Feminist Theory.